

LINDA TORRESIN

IL NOME *ALEKSEJ* NELLA POETICA DOSTOEVSKIANA  
TRA SIMBOLI E INCARNAZIONI LETTERARIE

*Abstract:* This article analyzes the semantics of the name 'Aleksey' in Dostoevsky's novels *Humiliated and Insulted*, *The Gambler*, *Demons*, and *The Brothers Karamazov*. The literary Aleksejs of these novels, Alyosha Valkovsky, Aleksey Ivanovich, Aleksey Kirillov, and Alyosha Karamazov, share their simplicity, great sensitivity, and sometimes naivety. In fact, some of them are the victims of their own egoism, whereas some others become models of evangelical abnegation. This is not by chance, since in his works Dostoevsky creates a 'mythology' of 'Aleksey', where the name marks the destiny of man.

*Keywords:* Dostoevsky, Aleksey, Alyosha

– [...]. *Pregherò per la pace eterna  
del tuo bambino. Come si chiamava?*  
– *Aleksej, batjuška.*  
– *È un bel nome. In onore dell'uomo  
di Dio Aleksej?*  
Dostoevskij, *Brat'ja Karamazovy*<sup>1</sup>

1. *Introduzione: per una mitologia del nome Aleksej*

Il nome proprio maschile *Aleksej* (in slavo ecclesiastico *Aleksij* e, nella sua forma diminutiva, *Alëša*) – derivante, com'è risaputo, dal greco Ἀλέξιος, a sua volta discendente dal verbo ἀλέξω ('difendere, proteggere')<sup>2</sup> – è il nome di numerosi zar, condottieri, patriarchi e bojari nell'antica Rus', ma è anche

<sup>1</sup> F.M. DOSTOEVSKIJ, *Brat'ja Karamazovy*, t. IX (1958), in AA.VV., *Sobranie sočinenij v desjati tomach*, a c. di L.P. Grossman, A.S. Dolinin, V.V. Ermilov, V.Ja. Kirpotin, V.S. Nečaeva, B.S. Rjurikov, Moskva, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Chudožestvennoj Literatury 1956-1958, p. 65. Le traduzioni sono mie, salvo diversa indicazione.

<sup>2</sup> Vd. la voce *Aleksej* in N.A. PETROVSKIJ, *Slovar' russkich ličnych iměn*, Moskva, Russkie slovari 2000, disponibile anche online all'indirizzo: <http://www.gramota.ru/slovari/dic/?pe=x&word=%E0%EB%E5%EA%F1%E5%E9> (ultimo accesso in data 07/11/2012), e in M. FASMER, *Ėtimologičeskij slovar' russkogo jazyka v četjryčch tomach*, t. I (A-D), tradotto dal tedesco e ampliato da O.N. Trubačëv, a c. di B.A. Larin, Moskva, Progress 1986, p. 70.

il nome che portano il celebre *bogatyř* Alěša Popovič, astuto e tronfio eroe delle *byliny* russe, e, a partire dal marito di Anna Karenina, il pacato e burocratico Aleksej Karenin, innumerevoli personaggi della letteratura russa.

Nell'antroponimia russa tradizionale, così come nella mentalità comune dei Russi, tale nome designa generalmente una persona tranquilla, modesta e paziente, attenta alle esigenze del prossimo, semplice eppure creativa e perfezionista, sensibile ma facilmente irritabile e un po' infantile, molto attaccata alla famiglia.<sup>3</sup> Si tratta di caratteristiche *intrinseche*, *immanenti* al nome *Aleksej*, o piuttosto di attributi *esterni* e *allogeni*, solo convenzionalmente legati al nome? In altre parole, qual è il valore di un nome proprio – di *Aleksej* come degli altri – e quanto contano, nella sua scelta, interpretazione e decodificazione, da una parte il caso e, dall'altra, la finalità?

Ovviamente simili questioni non sono nuove agli studi onomastici classici, che le affrontano prendendo le mosse da due prospettive opposte ma ugualmente valide, ossia quella 'filosofica' dell'egittologo britannico Alan Gardiner, che considera i nomi propri delle 'pseudoparole' o elementi extralinguistici con mera funzione denotativa o deittica,<sup>4</sup> e l'orientamento linguistico-pragmatico dell'onomastica sovietica, rappresentato dalle ricerche di Vasilij Čičagov, Afanasij Seliščev, Aleksandra Superanskaja, Vladimir Nikonov, Vasilij Bondaletov, Vladimir Bolotov, Sergej Zinin, Abram Pribluda (cito solo alcuni degli onomasti più insigni), per cui i nomi propri sono componenti del linguaggio di natura tassonomica, dotate di straordinaria potenza connotativa.

La mia riflessione si inserisce in questa seconda linea d'indagine rispetto all'antroponimia e si propone di dimostrarne l'efficienza specialmente nell'analisi delle opere letterarie, campo in cui – più che in altri –, se «il mito è personale (nominativo), il nome è mitologico»,<sup>5</sup> nel senso che, oltre a possedere una valenza non convenzionale e non accidentale, l'identificazione fra parola e denotato nell'ambito particolare dei nomi propri si presenta come un *fenomeno ontologico*.<sup>6</sup> Lo constateremo esplorando il significato del nome-mito *Aleksej* nella poetica di Dostoevskij. Esiste infatti una *mitologia* del nome *Aleksej*, che, pur nella sua simbologia complessa e pluristratificata, corrisponde ad un determinato sistema segnico, ad un profilo caratteriale e

<sup>3</sup> Cfr. [http://gorockop.ru/taina\\_imemi/aleksej.htm](http://gorockop.ru/taina_imemi/aleksej.htm); <http://to-name.ru/names/man/alekcei1.htm>; [http://www.vsem.name/?do=read\\_mystery\\_name\\_man&catid=12](http://www.vsem.name/?do=read_mystery_name_man&catid=12) (ultimo accesso in data 07/11/2012): questi sono solo tre dei moltissimi siti russi dedicati all'interpretazione dei nomi, tra filosofia e astrologia, parascienza ed esoterismo.

<sup>4</sup> Vd. A.H. GARDINER, *The Theory of Proper Names: A Controversial Essay*, London, Oxford University Press 1940.

<sup>5</sup> JU.M. LOTMAN, B.A. USPENKIJ, *Mito – Nome – Cultura*, in AA.VV., *Tipologia della cultura*, a c. di R. Faccani, M. Marzaduri, Milano, Bompiani 2001<sup>2</sup>, p. 89.

<sup>6</sup> Cfr. *ibid.*

comportamentale, ad un testo semiotico nel quale si colloca in misura più o meno rigorosa l'individuo Aleksej (reale o fittizio).

Nel mio intervento cercherò di ritrovare questo *background* mitologico negli Aleksej che popolano – in qualità di personaggi – quattro grandi romanzi dostoevskiani, pubblicati fra il 1861 e il 1880: *Unižennye i oskorblënyye* (*Umiliati e offesi*, 1861), *Igrok* (*Il giocatore*, 1866), *Besy* (*I demoni*, 1871-1872), *Brat' ja Karamazovy* (*I fratelli Karamazov*, 1880).<sup>7</sup> Lo scopo è quello di verificare quali accezioni assuma il nome *Aleksej* nelle sue varie incarnazioni letterarie e quale sia il ruolo svolto dall'onomastica nella creazione artistica di uno dei maggiori scrittori russi e mondiali dell'Ottocento. In particolare, scandagheremo la mitologia del nome *Aleksej* rintracciabile nell'opera di Dostoevskij come esempio di intreccio – quanto mai fecondo – fra onomastica e letteratura, in cui il famoso detto plautino *Nomen est omen* performa l'immagine di tutti gli Aleksej usciti dalla penna del 'talento crudele' della cultura russa.

## 2. *Alëša Valkovskij, Aleksej Ivanovič, Aleksej Kirillov, Alëša Karamazov: gli eroi/antieroi dostoevskiani dal 'cuore debole'*

I quattro Aleksej dostoevskiani di cui ci occuperemo sono accomunati dalla loro semplicità o ingenuità di vedute, a prescindere dall'estrazione sociale (sono tutti aristocratici, a parte l'ingegnere-*raznočinec* Aleksej Kirillov), e dall'educazione ricevuta – ottima (come nel caso di Aleksej Ivanovič) o incompleta (per Alëša Karamazov) –, candidezza che è la fonte degli utopici piani di Alëša Valkovskij per il futuro e della logica delirante di Aleksej Kirillov. Non esenti da una premurosa attenzione verso il prossimo, gli Aleksej di Dostoevskij si lasciano tuttavia facilmente sopraffare da moti egoistici (Alëša Valkovskij) o superomistici (Aleksej Kirillov), ma riescono anche a diventare modelli di altruismo e abnegazione evangelica (Alëša Karamazov). La loro acuta sensibilità ed esposizione al dolore, indici di una personalità androgina e infantile, si combinano con un vivo senso della famiglia, che però, quando non è sostituito dalla condizione di isolamento (Aleksej Kirillov) o esilio (Aleksej Ivanovič), viene il più delle volte messo in discussione dal contrasto con il padre (Alëša Valkovskij) o dall'orfanità del personaggio (Alëša Karamazov). 'Cuore debole': prendo a prestito il titolo di un racconto giovanile di Dostoevskij per azzardare una piccola sistematizzazione della

<sup>7</sup> Mi limito all'analisi di questi testi, che non esauriscono tutta la casistica del nome-mito *Aleksej* nell'opera dostoevskiana, per motivi di economicità e perché essi mi paiono esemplificare in modo soddisfacente i valori – positivi e negativi – che tale nome reca con sé e il suo influsso più o meno intenso sul destino del personaggio che lo porta.

mitologia del nome *Aleksej* che include la volubilità di Alëša Valkovskij, la malattia del gioco da cui è affetto Aleksej Ivanovič, Aleksej Kirillov e il suo suicidio su committenza, e pure il faticoso percorso religioso di Alëša Karamazov, come vedremo.

### 3. *Alëša Valkovskij: l'incostante*

Comincerò da Aleksej (Alëša) Valkovskij, il figlio diciannovenne del principe Valkovskij in *Unižennye i oskorblënnye*, allontanato dal padre – suo rivale in amore – nella propria tenuta di Vasil'evskoe, dove si innamora della figlia del sovrintendente, Nataša Ichmeneva, a tal punto da fuggire con lei contro il volere dell'autoritario genitore, che desidera per Alëša un partito più ricco.

Questo ragazzo «[...] bello, debole e nervoso come una donna, ma allo stesso tempo allegro e ingenuo, dall'anima aperta e capace delle sensazioni più nobili, dal cuore pieno d'amore, sincero e riconoscente»,<sup>8</sup> è però privo di carattere e di forza di volontà, si dimostra infantile ed egoista. Alëša Valkovskij, infatti, agisce senza pensare alle conseguenze delle proprie azioni, costringe Nataša in una situazione di disagio economico che la obbliga a lavorare per mantenersi, mentre il principino erige i suoi castelli in aria che non sa poi trasformare in realtà (i progetti di scrivere romanzi, dare lezioni di musica, etc.) e tradisce l'innamorata, alla quale, con il candore e la schiettezza di un bambino, confessa ogni tradimento, e che lascerà alla fine a favore della benestante Katja Filimonova, pur continuando a coltivare il sogno tanto idillico quanto impossibile di un amore a tre. Autentico figlio del proprio padre, il dissoluto e smalzato principe Valkovskij, l'Alëša Valkovskij di *Unižennye i oskorblënnye* è, insomma, un aristocratico fiero e corrotto, la cui decadenza morale non è tuttavia il frutto di un cinico calcolo, bensì il risultato delle pulsioni istintive e irrefrenabili di un ragazzino troppo vivace, che continua a sbagliare e a pentirsi, ma non cambia.<sup>9</sup> «Sarebbe anche capace di compiere una cattiva azione, eppure nessuno potrebbe incolparlo per questo, ma solo compatirlo», sostiene la sua compagna Nataša.<sup>10</sup>

<sup>8</sup> DOSTOEVSKIJ, *Unižennye i oskorblënnye*, t. III (1956), in *Sobranie sočinenij...*, cit., p. 26: «[...] красавчик собою, слабый и нервный, как женщина, но вместе с тем веселый и простодушный, с душою отверзтою и способною к благороднейшим ощущениям, с сердцем любящим, правдивым и признательным [...]» (I, iv).

<sup>9</sup> Cfr. N.N. NASEDKIN, *Dostoevskij*. Ėnciklopedija, Moskva, Algoritm 2003, p. 174.

<sup>10</sup> DOSTOEVSKIJ, *Unižennye i oskorblënnye*, cit., p. 47: «Он и дурной поступок, пожалуй, сделает; да обвинить-то его за этот дурной поступок, пожалуй, нельзя будет, а разве что пожалеть» (I, viii).

#### 4. *Aleksej Ivanovič: il monomaniaco*

L'elemento strutturante principale della mitologia del nome *Aleksej* è, a mio parere, proprio la 'liminalità' del personaggio, questo ritrovarsi continuamente al confine tra l'età adulta e quella infantile, la tensione dei contrari, le luci e le ombre, la fluidità e l'ambiguità dell'io, lo sdoppiamento interiore. Ciò è assai palese nell'*Aleksej Ivanovič di Igrok*, che, come Alëša Valkovskij, oscilla drammaticamente tra la nobiltà e l'immoralità, la maturità e l'infantilismo.

Nobile venticinquenne squattrinato, *Aleksej Ivanovič* fa il precettore presso i figli del generale Zagorjanskij, alloggiando con la famiglia del benefattore in un lussuoso hotel della cittadina tedesca di Ruletenburg. Collocato dal critico sovietico Leonid Grossman fra gli «uomini del sottosuolo» «appassionatamente innamorati della vita», antieroi dostoevskiani dal triste destino, il Giocatore è

[...] un girovago, noncurante dissipatore dei beni della vita nel significato più russo della parola. Rappresentante della giovane generazione, pieno di talento, intelligente, colto, «candidato all'università», acuto osservatore della realtà e conversatore brillante, è capace di profonde passioni, di slanci di generosità, di gesti audaci e rischiosi. Non è però abbastanza forte per superare il senso di gratuità di tutta la sua esistenza. Questo fatto lo conduce al fallimento spirituale. Rimane solo [...] e, avulso dalla sua terra, perisce lentamente.<sup>11</sup>

*Aleksej Ivanovič* tenta di attirare l'attenzione della figliastra del generale, Polina, che lo disprezza, giocando al casinò per salvare la famiglia Zagorjanskij dalla bancarotta (la vecchia nonna moscovita malata dalla quale gli eredi si aspettavano un ricco lascito aveva infatti dissipato quasi tutti i suoi averi, perdendoli alla *roulette*). E qui, ancora una volta, la puerilità soffoca le aspirazioni di un *Aleksej* dostoevskiano. L'amore è vinto in *Aleksej Ivanovič* da una passione di gran lunga più forte e pericolosa: quella della *roulette*. La malattia del gioco trasforma il precettore in una marionetta, facendolo vorticare di casinò in casinò, tra la detenzione in prigione per debiti, le mansioni servili e la perdita dell'unica cosa che avrebbe potuto restituirgli la sua umanità compromessa: Polina.<sup>12</sup>

<sup>11</sup> L.P. GROSSMAN, *Dostoevskij artista*, Milano, Bompiani 1961, pp. 157-158.

<sup>12</sup> Cfr. NASEDKIN, *Dostoevskij...*, cit., pp. 146-147.

## 5. *Aleksej Kirillov: il coartabile*

Aleksej Ivanovič rappresenta il lato più oscuro e degenerato dell'apatia che il nome *Aleksej* racchiude, una fiacchezza fisica e mentale che a volte si traduce nell'assoluta incapacità di pensare e agire con le proprie forze, nella totale sottomissione al volere degli altri, nella vigliaccheria di intenti: è il caso di Aleksej Kirillov, il rivoluzionario dei *Besy* spinto al suicidio dai commilitoni.

Era un uomo ancora giovane, sui ventisette anni, vestito bene, bruno, snello e asciutto, dal viso pallido e un po' terreo e dagli occhi d'un nero opaco. Pareva alquanto pensieroso e distratto, parlava a intermittenza e in modo sgrammaticato, invertendo stranamente l'ordine delle parole e confondendosi se doveva comporre una frase un po' più lunga.<sup>13</sup>

L'ingegnere ventisettenne conosce Nikolaj Stavrogin, l'efferato e perverso capo della cellula terroristica, quattro anni prima dell'inizio dell'azione romanzesca, e viene da questo attirato in un abisso di viziosità e ateismo. Il periodo trascorso da Kirillov all'estero in compagnia di due membri della società segreta completa la sua trasformazione da persona sensibile dal riso fanciullesco in un asceta misantropo e fanatico, ossessionato da un'idea fissa: quella dell'inesistenza di Dio e dell'elevazione dell'uomo a Dio attraverso l'uccisione del sé umano.

Ma il suicidio di Kirillov, istigato e strumentalizzato dal malvagio Pëtr Verchovenskij, che lo obbliga a scrivere una lettera di autodenuncia in cui l'ingegnere si dichiara colpevole dell'omicidio dell'ex rivoluzionario e disertore Ivan Šatov (assassinato dallo stesso Verchovenskij), sembra preceduto da un atto che lascia trapelare nel mondo cupo degli Aleksej di Dostoevskij uno spiraglio di luce. Prima di spararsi, ponendo così fine alla sua vita per dimostrare una folle teoria superomistica, Kirillov accende un lume davanti all'icona del Salvatore.<sup>14</sup>

<sup>13</sup> DOSTOEVSKIJ, *Besy*, t. VII (1957), in *Sobranie sočinenij...*, cit., p. 98: «Это был еще молодой человек, лет около двадцати семи, прилично одетый, стройный и сухощавый брюнет, с бледным, несколько грязноватого оттенка лицом и с черными глазами без блеску. Он казался несколько задумчивым и рассеянным, говорил отрывисто и как-то не грамматически, как-то странно переставляя слова и путаясь, если приходилось составить фразу подлиннее» (I, iii, iv).

<sup>14</sup> Cfr. NASEDKIN, *Dostoevskij...*, cit., pp. 284-286. Cfr. III, vi, ii in DOSTOEVKIJ, *Besy*, cit., p. 642.

## 6. Alëša Karamazov: l'immacolato

Tra fede e dubbio, perplessità e certezze, affrontando lo stesso cammino tortuoso e difficile del santo eponimo Alessio di Roma, il puro di cuore Aleksej arriva a Dio.

L'incarnazione più emblematica di integrità e freschezza religiosa, di bellezza del corpo e dello spirito, di coraggio salvifico (l'altro polo, positivo e sfolgorante, della metafisica del nome *Aleksej*) si può rintracciare nel terzo dei *Brat' ja Karamazovy*, Aleksej (Alëša) Karamazov, un

aitante adolescente diciannovenne rubicondo, dallo sguardo luminoso, che scopiava di salute. A quel tempo era, anzi, molto bello, snello, di statura media, con i capelli castani e l'ovale del viso regolare ma un po' allungato, con luminosi occhi grigiocuri alquanto distanziati l'uno dall'altro e un'aria assai pensosa e tranquilla.<sup>15</sup>

Dopo aver perso la madre a soli quattro anni, il piccolo Alëša cresce in casa del maresciallo della nobiltà Efim Polenov, sperimentando una condizione di orfanità e solitudine che lo accomuna ad Alëša Valkovskij, Aleksej Ivanovič e Aleksej Kirillov. Senza terminare gli studi, Alëša fa ritorno nella città natale Skotoprigoňevsk, dove abbraccia la vocazione monastica.

Grazie alla sua sincerità e magnanimità, ma anche alla sua risolutezza e forza di volontà, Alëša è amato da tutti, e i personaggi principali del romanzo si rivolgono a lui come confidente, ritenendolo la personificazione umana della loro coscienza. Scrive in proposito Vjač. Ivanov:

Ma che cos'è veramente Alëša, il converso? Un giovinetto gentile, quasi ancora un fanciullo, un essere chiaro e sereno che però già molto presto deve soffrire per sé e per gli altri, soffrire la sofferenza di un cuore esperto e saggio. Egli è fresco e pudico come una fanciulla: casto fino a sentire un violentissimo dolore e per così dire un brivido metafisico, in presenza di discorsi ed azioni oscene, pio senza la minima ombra di bacchettoneria; ad onta della sua tonaca di novizio per nulla un fervente osservatore di riti, in generale poco dotato per la vita contemplativa, soccorrevole e presente ovunque sia necessario consigliare ed aiutare; saggio senza dottrina libresco; capace di esercitare, senza volerlo, su tutti i cuori una forza d'attrazione; privo di qualsiasi pretesa e desiderio per sé, lontano come un uomo veramente libero dalla generale malattia del suo tempo, l'egoismo, e così nello stesso tempo integro e incorruttibile [...].<sup>16</sup>

<sup>15</sup> Id., *Brat' ja Karamazovy*, cit., p. 35: «[...] статный, краснощекый, со светлым взором, пышущий здоровьем девятнадцатилетний подросток. Он был в то время даже очень красив собою, строен, средневысокого роста, темнорус, с правильным, хотя несколько удлиненным овалом лица, с блестящими темносерыми широко расставленными глазами, весьма задумчивый и повидимому весьма спокойный» (I, i, v).

<sup>16</sup> V.I. IVANOV, *Dostoevskij: Tragedia. Mito. Mistica*, Bologna, il Mulino 1994, pp. 151-152.

Benché Alëša Karamazov, contrariamente alle intenzioni manifestate dall'autore nella prefazione, non sia il protagonista dell'ultimo capolavoro dostoevskiano,<sup>17</sup> e reciti anzi una parte piuttosto modesta nelle vicende narrate, la sua presenza è fondamentale e unica. Il minore dei Karamazov sofferisce alla mancanza d'azione con la pienezza delle sue emozioni, con la sua vita interiore traboccante di scoperte mistiche, rivelazioni (gli insegnamenti dello *starec* Zosima, il poema di Ivan sul *Grande Inquisitore*, etc.) ed esperienze tragiche (la morte di Zosima, l'assassinio del padre, l'arresto di Dmitrij, la crisi spirituale di Ivan, il suicidio di Smerdjakov, etc.), che lo pongono di fronte alla terribile e sofferta scelta tra fede e *karamazovščina*.

Alëša sceglie la prima: per Ivanov egli è il «rappresentante dell'essenza popolare»,<sup>18</sup> intesa come intima religiosità, dei Russi di ieri così come di oggi, tormentati da una «nostalgia primordiale [...] per il Volto di Cristo»,<sup>19</sup> quella stessa nostalgia da cui è afflitto Alëša Karamazov. «Angelo» e «cherubino» – come viene appellato –, Alëša Karamazov, con il suo dono di purificare quanti lo circondano, sollevandoli dalla sordidezza del *byt* di Skotoprigon'evsk e indirizzandoli verso la Verità, si inserisce a pieno titolo tra i personaggi dostoevskiani cristologici, accanto al narratore di *Unižennye i oskorblënnye* Ivan Petrovič e all'*Idiot* (*Idiota*) Lev Myškin.<sup>20</sup>

## 7. Conclusione: il destino nel nome

Se l'*antitesi* è la colonna portante dell'intera opera dostoevskiana<sup>21</sup> e della concezione onomastica che abbiamo abbozzato, possiamo tuttavia intravedere nell'ultimo romanzo di Dostoevskij una *sintesi* in cui tutte le antinomie apparenti del nome-mito *Aleksej* si risolvono.

Dostoevskij non adotta mai i suoi personaggi a caso. *Nomen omen*: nel 'simbolismo realistico' di Dostoevskij, che «porta l'anima di colui che contempla a *realibus ad realiora*»,<sup>22</sup> il nome segna il destino di un uomo, e tutte le sue variopinte sfaccettature, la diversità dei caratteri, la sovrapposizione o l'opposizione delle personalità, altro non sono che il capriccioso dispiegarsi della varietà dell'animo umano davanti all'occhio del grande scrittore, che pure è in grado di ricondurla ad un nucleo unitario. Alëša Valkovskij, Aleksej Ivanovič, Aleksej Kirillov e Alëša Karamazov confluiscono così nel

<sup>17</sup> Cfr. DOSTOEVSKIJ, *Ot avtora*, in *Brat' ja Karamazovy*, cit., pp. 9-10.

<sup>18</sup> Cfr. IVANOV, *Dostoevskij...*, cit., p. 147.

<sup>19</sup> Ivi, p. 149.

<sup>20</sup> Cfr. NASEDKIN, *Dostoevskij...*, cit., pp. 267-271.

<sup>21</sup> Cfr. GROSSMAN, *Dostoevskij artista*, cit., p. 52.

<sup>22</sup> IVANOV, *Dostoevskij...*, cit., p. 69.

piccolo Aleksej, il figlio che Dostoevskij perse all'età di tre anni nel maggio del 1878, in seguito ad un attacco epilettico, e che assurge ad embrione delle infinite possibilità ontologiche della sconfinata, enigmatica e indecifrabile 'anima russa'.

«I russi sono gente aperta», dice Svidrigajlov in *Prestuplenie i nakazanie* (*Delitto e castigo*, 1866), «sono aperti come la loro terra e straordinariamente inclini al fantastico e al disordine». <sup>23</sup>

*Biodata*: Linda Torresin si è laureata con lode in «Lingue e letterature europee, americane e postcoloniali» presso l'Università Ca' Foscari. Attualmente è dottoranda in Lingue, culture e società moderne presso la medesima università. I suoi interessi di ricerca abbracciano la letteratura russa del Novecento e, in particolare, la prosa simbolista. Ha partecipato con relazioni a numerosi convegni ed è autrice di vari articoli e traduzioni. Collabora con «Retroguardia 2.0», «Caffè Goya», «La Frusta», «L'Eretico» e «Neuroscienze Anemos». Scrive poesie e racconti.

[lindatorresin@virgilio.it](mailto:lindatorresin@virgilio.it)

<sup>23</sup> DOSTOEVSKIJ, *Prestuplenie i nakazanie*, t. V (1957), in *Sobranie sočinenij...*, cit., p. 514: «Русские люди вообще широкие люди [...], широкие, как их земля, и чрезвычайно склонны к фантастическому, к беспорядочному; [...]» (VI, v).

